

Monsieur Ibrahim e i Fiori del Corano: la ripetizione dell'umorismo e dell'ironia

Inviato da di Davide Morello

Il giovane Momo è un ragazzo ebreo che vive con il padre un rapporto privo d'affetto e comunicazione, un padre sempre occupato dal suo lavoro e dalla lettura dei libri che custodisce scrupolosamente in casa. Con la perdita dell'occupazione il genitore lo abbandona consapevole di non saper ricoprire il suo ruolo. Si scoprirà dalla polizia del suo suicidio quando il figlio fugge nel locale di Ibrahim, l'anziano negoziante sotto casa, detto l'Arabo e con il quale il giovane inizia ad approfondire la conoscenza. Una storia di affetti negati e respinti. Il padre appunto, ma anche la madre che si reca a cercare suo figlio rimasto solo, il quale, a sua volta, nasconde la propria identità; un fratello mai conosciuto che il ragazzo odia perché puntualmente evocato dal padre come buon esempio da seguire e infine la ragazza Myriam con cui crede di aver trovato l'amore e che invece presto lo tradirà. Ma anche un rapporto di amicizia e confidenza con il signor Ibrahim che è in continua maturazione e che sostituirà queste figure assenti, fino al punto di adottare il ragazzo. Figura di iniziatore alla vita, di educatore e mentore che lo porta a conoscenza del Corano, così come le prostitute sotto casa lo iniziano al sesso.

Un percorso, quello di Momo, in cui si coglie tutto il peso di questi elementi drammatici abilmente articolati da una regia che contemporaneamente sa distanziarsene attraverso una buona dose di umorismo e di ironia e tramite l'utilizzo di procedimenti narrativi impostati secondo il meccanismo della ripetizione, procedimenti ben conosciuti nell'ambito della commedia e del comico.

"La ripetizione appartiene all'humour e all'ironia, essa è per natura trasgressione, eccezione, esibizione di una singolarità contro i particolari sottomessi alla legge, un universale contro le generalità che fanno legge" (1). E rappresentativa in questo senso è la scena in cui Momo cerca sul vocabolario la parola "legalismo": facendo cenno di voltarsi verso il padre alle sue spalle, la voce del suo pensiero dice che se stare nel legalismo vuol dire essere come lui, preferisce esserne escluso.

Questa forma di trasgressione ed eccesso è individuabile, oltre che sul piano contenutistico, anche per l'impiego di alcune tipologie di strutture basate sulla ripetizione e intorno alle quali si organizza la dinamica della narrazione. Una prima è riconducibile al "running gag", quando cioè si reitera un certo numero di volte un elemento comico per far produrre nell'ultima ripetizione una conseguenza inattesa come effetto di risoluzione (2). È il caso del gag del furto di scatolame che il giovane protagonista compie ritualmente nel negozio di Ibrahim, dove ogni volta s'infilava in tasca una scatoletta e la macchina da presa lo accompagna alla cassa, attende il conto creando una certa suspense e rivela il negoziante sempre ignaro del fatto. La risoluzione avviene quando, nella strada, la gente assiste a delle riprese cinematografiche e i due rientrano nella drogheria dove li raggiunge l'attrice, "star del cinema", che vuole acquistare una bottiglia di acqua: l'uomo la vende ad alto prezzo suscitando la reazione di Momo, al quale risponde che deve pur rifarsi delle scatolette rubate.

Un altro ribaltamento di situazione si verifica quando Ibrahim consiglia al ragazzo di sorridere più frequentemente per affrontare meglio le cose. Inizia una sequenza che vede Momo in difficoltà, sottoposto ad una interrogazione a scuola, dalla quale si svincola con un sorriso, sorride ad una squillo che riesce a rimorchiare pur avendo sedici anni, sorride a casa in attesa del padre che all'arrivo nota l'insolita espressione e si convince che il figlio abbia combinato qualche guaio, poi gli dice che ha i denti storti e che dovrà portare l'apparecchio.

Analogo è la sequenza che mostra Ibrahim durante il viaggio verso la propria terra di origine conducendo il ragazzo a visitare diversi luoghi di culto. Il ragazzo è bendato e sente il profumo di incenso e l'uomo: "...È ortodosso"; in un'altra chiesa sente il profumo di cera: "...È cattolico"; infine, davanti ad una moschea, il ragazzo si avvicina e, ancora bendato, sente l'odore di piedi proveniente dalle scarpe lasciate in prossimità dell'entrata, non senza infastidire l'adulto che lo accompagna.

Una seconda tipologia riguarda le sequenze la cui caratteristica è la veloce ripetizione di analoghi frammenti, veloci inquadrature che si alternano insistentemente tramite un montaggio accelerato. Sono sequenze volte ad esprimere la frenesia e l'ostinazione dei personaggi e in cui l'effetto comico nasce proprio dall'aspetto meccanico della situazione. Si pensi a ciò che scrive Bergson: "Le attitudini, i gesti, i movimenti del corpo umano sono risibili nelle stesse proporzioni in cui esso corpo ci fa pensare ad un semplice meccanismo" (3).

Un chiaro esempio è quel segmento che mostra il dettaglio delle mani del ragazzo che prendono i libri dagli scaffali del padre per andarli a vendere, alternato ai vari volti delle prostitute che annuiscono alle sue richieste.

Anche la sequenza in cui i due cercano di svolgere le pratiche per l'adozione, illustra una rapida successione di volti di impiegati statali che paiono caricature.

Un'ultima tipologia riguarda un meccanismo di inversione in riferimento ad una scena che ripete e porta a termine un gag in funzione di un'altra scena precedente, ma che si svolge in una condizione diversa e con altri personaggi.

Momo, che prepara sempre la cena al padre, serve all'uomo del cibo per gatti facendolo passare per patè, stando attento a non assaggiarne nell'istante in cui gli viene offerto: scena che ripete materialmente ciò che era già dato nella precedente e che si svolge nel negozio dell'arabo: "...servigli questo e digli che è patè campagnolo, ma non assaggiarlo....".

Oppure quando nel viaggio verso l'Oriente, durante una sosta in Grecia, il padre adottivo chiede al figlio cosa vorrebbe fare da grande e lui risponde che lo interesserebbe il campo dell'import- export. Successivamente Momo è vicino ad un gruppo di giovani e si allontana seguito dalla macchina da presa che scorge Ibrahim seduto al tavolo di un bar intento a parlare in arabo con degli amici: le uniche parole che si comprendono sono import-export.

Un'organizzazione ripetitiva del materiale discorsivo in funzione di un apice che risolve e rovescia la situazione, oppure una condensazione rapida che sottolinea l'aspetto meccanico delle azioni e infine una reiterazione in situazioni differenti di fatti e parole che riprendono esplicitamente una scena precedente.

Queste strategie di straniamento, queste differenti soluzioni espressive, articolate secondo criteri di ripetizione e variazione, scandiscono il procedere della narrazione che trova il suo equilibrio fra una misurata tensione emotiva, drammatica e il corrispettivo distacco critico, riflessivo.

La stessa conclusione del film evidenzia la circolarità ironica dell'opera: Momo è nuovamente solo e saluta in lacrime il suo, per breve tempo, padre adottivo morente. Lo si vede ormai cresciuto proprietario del negozio ereditato: ora è lui l'Arabo. Un ragazzino prende una scatoletta da uno scaffale, la nasconde in tasca e va alla cassa per pagare la spesa. Il protagonista adulto si rivolge al giovane chiamato Momo dicendogli che lui non è arabo: frase pronunciata all'inizio del film da Ibrahim e dalla quale il ragazzo rimase colpito perché gli era sembrato che l'uomo leggesse il suo pensiero.

(1) G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Il Mulino, Bologna 1971, p. 16

(2) P. Jenn, *Certains l' aiment chaud*, Éd. Nathan, Paris 1992, p.46

(3) H. Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, Laterza, Bari 1996, p. 20